

## CHE FORZA HA NEL MONDO L'IGNORANZA!

Di Alberto Landini

Il vero difetto dei “Manga” e degli “Anime”, se difetto lo vogliamo chiamare, è soltanto uno: quello di essere giapponesi, frutto di una società diversa ed alquanto particolare rispetto a quella nostrana. Questa caratteristica è stata considerata una giustificazione sufficiente al tentativo di bistrattare nel corso degli ultimi vent'anni i prodotti orientali, il tutto per un'inutile sorta di xenofobia o di protezionismo, nella maggior parte delle volte infruttuosi e senza la minima cognizione di causa. Lo stereotipo che il lavoratore giapponese medio non sia altro che un compassatissimo omino giallo dagli occhi a mandorla che lavora dalla mattina alla sera è duro a morire! In realtà queste conclusioni sono frutto di analisi approssimative e carenti, che non rispecchiano assolutamente i fatti, ma che forniscono un ottimo pretesto per continuare a vittimizzare i fumetti italiani ed americani e per farli apparire alla mercé dei prodotti orientali.

Facciamo maggiore luce, intanto, su un paio di punti:

- 2) Se la Walt Disney non concedeva volentieri i diritti dei propri cartoon perchè non scrivere un editoriale contro la Disney ed i suoi prezzi?
- 4) Non è mai esistita alcuna distribuzione capillare, capita ancora oggi che cartoni giapponesi vengano trasmessi senza che le case produttrici giapponesi ne siano al corrente.
- 5) Il segno grafico era semplice e ripetitivo -negli anni 70 non è che si potessero fare miracoli- e, ad ogni modo, non era dissimile dai livelli qualitativi di qualsiasi altra animazione. Anzi, a parità di fascia di costi, l'animazione giapponese è sempre stata un passo avanti a tutte le altre.
- 6) Stesso discorso per la Disney: se per i genitori era una manna tenere buoni i figli ed essi dovevano ricorrere al televisore, la colpa era forse dei cartoni?

Ma, va bene, gli anime sono stati innegabilmente favoriti. Tuttavia, i manga cosa c'entrano in tutto questo? Alla base del boom dei manga non sta il fatto che il pubblico voglia ritrovare quello che aveva visto nei cartoni, ma sta il fatto che era il manga in sé a piacere, lo dimostrano due fatti:

- 1) Che i manga del boom fossero tutti titoli moderni e che non avessero niente a che vedere con i cartoni degli anni '70. Solo ora, con l'affermazione del mercato, si recuperano titoli così datati.
- 2) I manga stanno conquistando anche il resto d'Europa, ed in paesi come Francia o Germania non sono state trasmesse che poche serie giapponesi; nessuna facilitazione da parte degli anime quindi.

Allora a favorire l'avvento dei manga subentrano fattori come la crisi del mercato del fumetto per ragazzi. Anche in questo caso, quale sarebbe precisamente la colpa dei manga? Che tutti gli editori tramite i manga abbiano risolto le loro difficoltà economiche è falso, clamorosi gli esempi di Granata Press e di Comic Art, entrambe che disponevano di un nutrito catalogo di manga. Inoltre, se il mercato era in crisi e sono stati i manga ad avere la meglio significa solo due cose:

- 1) L'impegno degli editori del fumetto per ragazzi era scarso, o quantomeno insufficiente.
- 2) Posto che il pubblico non acquista indistintamente qualunque prodotto, significa che il pubblico stesso riteneva la qualità del manga superiore a quella delle altre pubblicazioni italiane e non.

Ma invece di essere entusiasti che i giovani leggessero almeno dei fumetti seppur giapponesi al posto di un bel niente (la crisi ne è testimone), si ricorre a stratagemmi morali come la presunta diseducatività dei manga ed alla loro semplicità e ripetitività. Sfatiamo due miti:

- 1) I manga non sono diseducativi come si vorrebbe far credere. In cosa lo sarebbero? Dove? Quando? (Ma un fumetto deve essere un qualcosa di educativo o deve essere uno strumento di espressione artistica?)
- 2) I manga non sono fumetti di scarsa qualità e non è affatto difficile distinguere i vari autori. Sembra il contrario solo perché il manga è un fumetto specializzato, e ad avere successo presso il grande pubblico sono solitamente titoli piuttosto infantili, sia come qualità delle trame che dei disegni. Ma infantile non è sinonimo di scarsa qualità o altro. Esistono manga che hanno un minor successo ed una tiratura limitata, ma sono titoli di artisti che reggono il confronto con qualunque altro autore di fama mondiale, e gli stessi americani se ne sono resi conto. Un nome su tutti: Masamune Shirow.

Non esiste alcuna conferma, poi, che dopo aver letto un manga l'utente smetta di leggere fumetti di altro genere. Inutile fare di tutta un fascio, c'è chi comincia con un Dragon Ball (la massima espressione del manga infantile) ma che poi passa al già citato Masamune Shirow, e chi va ancora oltre, scoprendo le qualità di Masamune Shirow in altri autori del resto del mondo. Ma c'è chi da questi autori stranieri arriva invece a Shirow e da lì a tutti gli altri manga (pochi in realtà, per questo esistono editoriali di questo genere). E non è finita, in entrambe queste due direzioni c'è, come c'è sempre stato, una minoranza che accompagna un libro ai propri fumetti, e non sono affatto casi così sporadici. I lettori diminuiscono, a causa della televisione, del computer, di Internet, del telefonino, della musica boy band, della moda ecc. ecc. E, all'interno dell'ambiente televisivo, dei programmi sportivi, della satira, del Grande Fratello, delle soap opera, delle sit-com ecc. ecc.

Mi viene in mente un pensiero: ma tutte queste cose non c'entrano per nulla con il “disfacimento” della cultura personale giovanile?